

Cari Signori,

ho letto con molto interesse il loro articolo di commento al recente libro del prof. De Mattei sul Concilio Vaticano II. Detto articolo si inserisce in un vasto dibattito estremamente attuale ed importante.

Mi compiaccio anch'io del fatto che, con l'approfondito studio del De Mattei, si venga a correggere l'interpretazione modernista della scuola di Bologna, per mostrare che non è vero, come dice il card. Martini, che la Chiesa non è mai andata bene come oggi, ma che invece stiamo vivendo una grave crisi provocata dai modernisti. Essa però ma non è del tutto sganciata da un certo rapporto col Concilio.

Non mi sorprende più di tanto la narrazione dei gravi contrasti che si sono verificati tra i Padri del Concilio, nello scontro tra chi voleva cambiare e chi voleva conservare, e sono d'accordo nel rilevare che nel corso dei lavori conciliari si è fatta sentire la voce di quella "théologie nouvelle", di orientamento modernista, che era stata condannata da Pio XII. Sappiamo tutti quanta parte al Concilio ha avuto un Rahner, il cui pensiero, come credo Loro sapranno, ho criticato in un mio recente libro (*Karl Rahner. Il Concilio tradito*, Edizioni Fede&Cultura, Verona 2009).

Indubbiamente i modernisti durante i lavori conciliari – e del racconto di ciò dobbiamo esser grati a De Mattei – hanno brigato, hanno complottato, hanno intrallazato ma non hanno potuto inquinare i testi dottrinali definitivi ed ufficiali. Ciò per un cattolico sarebbe inconcepibile ed è anche possibile dimostrare il fatto con i dati alla mano.

L'interpretazione modernista dei testi conciliari ufficiali è una truffa, come io ho dimostrato per quanto riguarda Rahner. Lefèbvre sbagliò nel credere che il Concilio sia stato inquinato dal modernismo. Il Concilio non propone il modernismo, ma una *sana modernità* (alla Maritain o alla Newman, tanto per intenderci), il che è ben altra cosa. Rahner invece ha tentato di far passare i suoi errori, ma non c'è riuscito - né poteva riuscirci, se è vero che un Concilio è guidato dallo Spirito Santo -, mentre il contributo che egli ha dato riguarda taluni aspetti positivi del suo pensiero (ha collaborato con Ratzinger).

Per quanto riguarda la questione della continuità degli insegnamenti del Vaticano II con quelli del Magistero precedente, bisogna distinguere *due* aspetti di detti insegnamenti: quelli **pastorali** e quelli **dottrinali**, i primi riguardano quanto il Concilio insegna circa il modo di comunicare la dottrina cattolica all'uomo d'oggi; i secondi invece sviluppano la dottrina cattolica e ce ne presentano nuovi aspetti.

Quando Benedetto XVI parla di "continuità" si riferisce soprattutto al secondo aspetto degli insegnamenti conciliari, quello dottrinale; e così non potrebbe non essere, giacché tali insegnamenti toccano direttamente o indirettamente le *verità della fede cattolica*, che, come si sa per noi cattolici, sono in se stesse immutabili, anche se possono e devono esser sempre meglio da noi conosciute e in tal senso si parla di un'evoluzione della dottrina. Il difetto dei modernisti e della scuola di Bologna sta proprio nel credere che i dogmi della fede – per esempio il concetto dogmatico di "Chiesa" – possano mutare e, come si sa, questa eresia fu condannata dalla Pascendi di S. Pio X.

Il Concilio indubbiamente non ci presenta nuove definizioni dogmatiche in forma solenne, ma ciò non toglie che comunque presenti uno sviluppo della dottrina di fede, anche non dichiarata esplicitamente come tale. La Chiesa chiama "dottrine definite" le prime, mentre chiama "dottrine definitive", quindi sempre assolutamente vere, le seconde¹. Il Concilio contiene dottrine di questo secondo livello, le quali o hanno rapporto con la dottrina della fede o sono dottrine che un domani la Chiesa potrebbe definire come dogmi.

Non c'è dubbio che la Chiesa si rinnova continuamente nel corso della storia – per questo il Papa ha parlato di "continuità nella riforma" – ma tale rinnovamento non è un mutamento di

¹ Istruzione *Ad tuendam Fidem* della Congregazione per la Dottrina della Fede del 1998.

essenza, al contrario, è un'affermazione o presa di coscienza, come disse Paolo VI, sempre migliore e più alta dell'essenza immutabile della Chiesa.

Diversa invece è la questione degli insegnamenti pastorali del Concilio. Mentre infatti in campo dottrinale il Magistero della Chiesa è *infallibile*, in campo pastorale anche un Concilio può commettere degli *errori* o comunque emanare direttive pratiche che alla prova dei fatti o col passar del tempo si rivelano inadeguate o abrogabili. E tale è stato il caso del Vaticano II. In tal senso si può dire che l'attuale crisi è in parte dovuta al Vaticano II, non però per quanto riguarda gli insegnamenti dottrinali (sta qui lo sbaglio dei lefevriani), ma per quanto riguarda alcune direttive o scelte pastorali o disciplinari o giuridiche, che non sto qui ad elencare, ma che si stanno rivelando sempre più chiaramente e che, se desiderate, posso elencarvi con precisione.

In sostanza, comunque, come hanno rilevato ormai diversi studiosi come l'Amerio e il Gherardini, si tratta di una pastorale troppo ottimista, indulgente ed utopistica, che ha permesso la negligenza da parte dell'episcopato e della stessa S.Sede nel proteggere il popolo di Dio dal diffondersi degli scandali e degli errori.

Quindi, se per quanto riguarda la dottrina, non c'è dubbio per un cattolico che esiste continuità, seppur nel progresso, come dice il Papa, per quanto riguarda la pastorale, non è proibito parlare di un certa rottura o di provvedimenti sbagliati, i quali hanno provocato molti danni ai quali occorre rimediare.

Non bisogna lasciare ai modernisti la prospettiva di un Vaticano III. Certo non dobbiamo intenderlo come lo vorrebbero loro. Invece lo si potrebbe intendere come Concilio che corregga gli errori pastorali del Vaticano II e soprattutto gli errori commessi nel postconcilio.

Per uscire dalla crisi, dobbiamo dunque seguire queste piste:

1. Retta interpretazione e applicazione delle dottrine e di quanto c'è di valido nelle indicazioni pastorali, come stanno ripetendo i Papi da quarant'anni;
2. Bisogna che la S.Sede l'episcopato correggano gli errori dei modernisti, specie quelli di Rahner;
3. Bisogna che i lefevriani e i fondamentalisti si decidano ad accogliere le dottrine nuove del Concilio, che non sono affatto in contrasto con la Tradizione, ma ne sono un coerente ed omogeneo sviluppo, come sempre è avvenuto nella storia della Chiesa. Questo progresso, certo – e questo è il sano progressismo – non riguarda le verità di fede in se stesse, che sono sempre quelle, ma tocca la sempre migliore conoscenza che di esse la Chiesa acquista nel corso dei secoli. E questo è un dato di fatto della storia della Chiesa.
4. Dobbiamo liberarci dal potere dei modernisti.
5. Bisogna avere una posizione equilibrata: accettazione delle nuove dottrine del Concilio e correzione delle linee di pastorale errata.

Questi sono certamente i desideri del Papa e questa è la strada giusta.

Con viva cordialità

P.Giovanni Cavalcoli,OP

Bologna, 18 dicembre 2010